

MANI PULITE.

Stefanini verrà comunque iscritto nel registro indagati Parenti, durante le indagini, aveva «dimenticato» di farlo



Il giudice Paolo Ielo; a lato Guido Calvi



Senigalliesi-Ronchi/Sintesi

L'avvocato Guido Calvi: «Una campagna-polverone che era fondata sul nulla»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Fin dall'inizio dell'istruttoria era apparso assolutamente chiaro il fatto che la vicenda della società Eumit era priva di qualsiasi implicazione penale che potesse coinvolgere il Pci-Pds».

infatti, si riferiva a rapporti tra società private che non avevano nulla a che fare con presunti finanziamenti illeciti. Spero che i lettori ricordino la inaudita insistenza con la quale certi organi di stampa, per mesi, pubblicarono notizie scandalistiche legate alla vicenda di una società per azioni di Torino alla quale la federazione del partito partecipava per una quota del 20%.

Si disse che quei fascicoli erano stati insabbiati, che il pool milanese non voleva indagare su Botteghe Oscure...

Si è detto tutto e il contrario di tutto. Adesso ho la soddisfazione che quello che avevamo sostenuto viene riconosciuto dall'esito dell'inchiesta. Altro che insabbiare, si è indagato fino all'inverosimile. Le indagini sono state approfondite, almeno negli ultimi mesi.

Vuol dire che prima, all'epoca della dottoressa Parenti, non lo erano state?

Prefero non esprimere giudizi sulla qualità soggettiva degli inquirenti. Mi sembra che i fatti parlino da soli. Ma spero che tutto quello che è successo serva a mettere in guardia l'opinione pubblica dalle campagne-polverone fondate sul nulla. Il processo è tra i momenti più delicati e seri nell'esercizio dei poteri statuali e come tale va rispettato da chi è indagato. Ma anche da chi indaga.

gli indagati della procura di Milano. Eppure il tam tam sul coinvolgimento dei vertici del Pci-Pds nella vicenda dei finanziamenti che arrivavano dalla Germania dell'Est è andato avanti per mesi...

Quando è successo è davvero inusitato. Le notizie che trapelavano dal palazzo di giustizia milanese hanno consentito di costruire una vera e propria campagna di calunnie che coinvolgeva dirigenti del Pds. Ora si viene a sapere che la signora Parenti non aveva neppure disposto l'iscrizione del senatore Stefanini nell'apposito registro sulle notizie di reato.

L'archiviazione era stata in qualche modo annunciata già alla fine di ottobre, all'indomani della trasferta del pm Paolo Ielo a Berlino...

Si. Quelle indagini non fecero altro che confermare che Eumit non riguardava il Pci-Pds. Il tutto,

«Archivate l'inchiesta sul Pci» Per il pm Ielo nessun reato nel caso Eumit

Richiesta di archiviazione per l'inchiesta sui presunti finanziamenti illeciti al Pci-Pds attraverso l'Eumit e l'ex Germania Est. Il pm milanese Ielo dovrebbe formalizzarla oggi. La richiesta riguarda anche il tesoriere del Pci-Pds Marcello Stefanini, sebbene, per questioni tecniche, egli dovrà essere prima iscritto nel registro indagati. Infatti l'amministratore della Quercia, nonostante l'ex pm Parenti avesse indagato su di lui, non vi era stato segnato.

tro del colloquio sostenuto ieri sera dal pm Ielo con gli ispettori del ministero della Giustizia. Cosa resta dell'inchiesta sui presunti «conti rossi»? Ben poco. Ielo invierà comunque gli atti alla Procura di Torino alla fine dello scorso mese di ottobre. Il magistrato milanese vi si era recato assieme al collega torinese Giuseppe Ferrando. Il loro scopo era quello di trovare tra quel che resta della vecchia Berlino Est, capitale della defunta Repubblica Democratica Tedesca (DDR), le tracce di presunti finanziamenti illeciti al vecchio Pci e al Pds, sempre negati da Botteghe Oscure. Al centro, la Eumit, una società mista Germania Est-Italia. Una trasferta su cui aleggiavano le conclusioni cui era giunta l'anno scorso la pm Parenti. Nella bozza di richiesta di autorizzazione a procedere contro il tesoriere del Pci/Pds Stefanini («bozza «boccata» dagli altri pm di Mani Pulite), scrisse: «Esperite indagini sulla società Eumit, si accettava che tale società aveva in realtà sede a Torino e che era stata costituita nel 1974 tra la Deutsche HandelsBank e la Metallurgie Handel

della DDR ed azionisti italiani. Le testimonianze assunte hanno concordemente evidenziato l'interessamento fattivo e determinante di alti esponenti del Pci...». Tiziana Parenti è tuttora convinta che quella fosse la pista giusta. «Alla Eumit - ha detto in una recente intervista (Panorama) - erano collegati vari conti cifrati nella ex DDR sui quali, secondo gli inquirenti tedeschi, sono transitati milioni di marchi diretti al Pci. Ecco, bisognava scoprire a chi erano intestati quei conti, seguire le filiere di quei finanziamenti. Invece, per mesi, non è stato fatto nulla».

Indagini a Berlino

Al pm Paolo Ielo è spettato il gravoso compito di dimostrare che la procura di Milano su questo fronte indaga, eccome... Così un mese fa a Berlino il magistrato milanese e quello torinese ascoltarono ex funzionari della Deutsche HandelsBank, della Metallurgie Handel e del ministero per il Commercio Estero della Germania Est, tutti coinvolti nell'affare Eumit. Al termine i due pm giunsero alla conclusione che al Pci, attraverso i suoi uomini di fiducia, sarebbero effettivamente giunta una quota degli utili della Eumit, frutto dell'attività di import-export di materiale ferroso. Ma il partito comunista non ha commesso illeciti, perché risultava, di fatto, il titolare effettivo della so-

cietà. Semmai, alcuni ex amministratori della Eumit potrebbero essere accusati di falso in bilancio. Non è comunque una questione che riguardi Marcello Stefanini; i testimoni interrogati a Berlino dai magistrati italiani hanno detto di non averlo mai visto né conosciuto.

Questa nuova richiesta di archiviazione non mancherà di rinfocolare l'ira dell'ex pm Tiziana Parenti, che proprio a causa dei dissidi col resto del pool su questo fronte diede le dimissioni per poi approdare, poco dopo, nel partito di Silvio Berlusconi. A suo tempo la Parenti trovò il sostegno, sul piano giudiziario, del gip Italo Ghitti, che respinse per due volte la richiesta di archiviazione presentata dalla procura. Proprio sull'Eumit, e i presunti finanziamenti della DDR al Pci, si basarono i «No» di Ghitti all'archiviazione e la richiesta di ulteriori indagini. Dopo la trasferta tedesca, i magistrati di Mani Pulite sono proprio convinti che i 1050 milioni arrivati nel 1990 sul Conto Gabbietta di Primo Greganti fossero la pagamento legittimo della quota di Eumit controllata dal partito comunista. Ora che Ghitti è divenuto membro del Csm la parola definitiva spetterà alla gip Cristina Mannocci, che ha ereditato tutte le sue inchieste. Intanto oggi il pm Ielo dovrebbe interrogare di nuovo Greganti.

MARCO BRANDO

MILANO. Ormai il pubblico ministero Paolo Ielo ha deciso. Chiederà, forse oggi stesso, l'archiviazione del filone di Mani Pulite dedicato ai presunti finanziamenti illeciti destinati al Pci attraverso l'ex Germania Est e la società Eumit. Se il giudice delle indagini preliminari accoglierà questa terza richiesta di archiviazione, dall'indagine uscirà definitivamente Marcello Stefanini, tesoriere prima del Pci e poi del Pds. Non esiste il reato di concorso in corruzione, secondo la procura, mentre, ammesso che sussista, è comunque depenalizzato quello di finanziamento illecito (che in questo caso consisterebbe nella mancata dichiarazione di fondi costituiti all'estero).

Una dimenticanza

Il sostituto procuratore Ielo, come prima mossa, iscriverà comun-

que Stefanini nel registro degli indagati per i due reati. Un'operazione indispensabile allo scopo di poter chiedere l'archiviazione della posizione dell'ex segretario amministrativo. Questo escamotage è stato reso necessario da un'apparente svista dell'ex pm Tiziana Parenti, ora deputato di Forza Italia e presidente della Commissione parlamentare antimafia. La magistrata, cui era affidata fino a un anno fa l'indagine sulle presunte «tangenti rosse» targate Eumit, non aveva iscritto nel registro degli indagati Marcello Stefanini, nonostante fosse di fatto sottoposto ad indagini e malgrado fossero state svolte rogatorie all'estero che lasciavano intravedere quei reati. Oltretutto, quelle rogatorie riguardavano episodi in ogni caso depenalizzati, che, in teoria, non avrebbero dovuto riguardare la magistratura. Queste scelte sono state anche al cen-

avrebbero dovuto effettuare controlli fiscali in tre società del gruppo: la Mondadori, la Mediolanum e Videotime. In tutto 330 milioni di tangenti, pagate utilizzando una cassaforte nera di cui il pool di «Mani pulite» ha la chiave; le ultime rogatorie di Di Pietro, in Svizzera e nei Lichtenstein, avevano aggiunto questo nuovo tassello all'inchiesta e forse è stata proprio questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Dalla Svizzera arrivano novità anche su un altro fronte caldo, quello del processo Enimont. Il consiglio federale ha confermato ieri che appartengono a Bettino Craxi i 15 chili d'oro scoperti nell'ottobre scorso a Ginevra. L'oro, del valore di circa 240.000 franchi svizzeri (quasi 300 milioni di lire) era stato scoperto il 6 ottobre ed era stato sequestrato dal giudice istruttore Jean Louis Crochet. Ieri, il consiglio federale, rispondendo a un'interrogazione del consigliere nazionale Jean Ziegler (socialista), ha confermato che il grisbi

appartiene a Craxi e che verrà mantenuto il provvedimento di sequestro. L'ex segretario socialista, come già aveva fatto a suo tempo, ha ribadito da Hamamet che la notizia è assolutamente falsa. «È un fatto di cui ero totalmente all'oscuro. Ho già affidato azioni giudiziarie contro chi ha affermato scandalisticamente e diffamatoriamente il contrario in Italia. Nessuno può provarlo e chi lo afferma dice il falso».

Ieri a Palazzo di giustizia si è anche conclusa la tornata di interrogatori da parte degli ispettori ministeriali. L'ultimo magistrato sentito, è stato Gherardo Colombo, anche lui oggetto di uno dei dieci esposti che hanno fatto scattare l'inchiesta. Contro di lui aveva preso carta e penna il generale Cerciello, uno degli ufficiali della guardia di Finanza finiti in carcere per tangenti. Il generale aveva sollevato due problemi: il primo riguardava i rapporti tra Colombo e alcuni degli indagati, che erano stati in precedenza suoi collaboratori. L'altro si riferiva al suicidio del maresciallo

Landi: Cerciello chiedeva indagini su ciò che era accaduto nei giorni che precedettero il suicidio.

Gli ispettori hanno interrogato anche l'avvocato Allegro, anche lui implicato in un'intricata vicenda che riguarda Cerciello e in particolare il suo difensore, l'avvocato Taormina. Allegro ha rinunciato alla difesa di un ufficiale delle fiamme gialle, il tenente Emilio Stolfo, che aveva messo a verbale accuse che mettevano nei guai Cerciello. Si era saputo che Taormina aveva fatto pressione sull'avvocato Allegro, perché convincesse il suo assistito a ritrattare. Per questo era stato accusato di favoreggiamento. Allegro ha chiarito in questi termini la vicenda: «Non ho ricevuto alcuna minaccia. Ho spiegato di aver avuto alcuni colloqui con l'avvocato Taormina, che mi spiegò che intendeva attaccare la procura, come ha fatto, sollevando una questione di legittima susspicione. Io ho rinunciato alla difesa di Stolfo, proprio perché non volevo essere implicato in questioni di attacchi alla procura».

Antimafia allo sfascio Ayala querela il Giornale: mi diffama

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È scoppiata la grande guerra nell'Antimafia. Guerra lacerante di comunicati, di articoli di giornale, di messaggi sotterranei, di illazioni. Iniziamo dalla seduta della Commissione parlamentare di domani, chiesta dai Progressisti dopo le roventi polemiche che hanno opposto la presidente Tiziana Parenti al vicepresidente Pino Arlacchi e al deputato Giuseppe Ayala. Titti Parenti, assicurano i suoi fedelissimi, passerà al contrattacco, respingerà le critiche dei Progressisti e non si dimetterà. Lo ribadirà il giorno dopo ai giornalisti, convocati - ed è la seconda volta dopo la conferenza stampa annunciata la scorsa settimana e poi precipitosamente disdetta - per la tarda mattinata di giovedì. Nel frattempo, Pino Arlacchi si è autosospeso dalla Commissione finché vi sarà la Parenti e tutto il lavoro è bloccato nell'attesa che la deputata di Forza Italia faccia conoscere le sue decisioni. Ma il dato sotto gli occhi di tutti è che la Commissione parlamentare antimafia è allo sfascio, audizioni confuse e senza un filo conduttore, polemiche continue della presidente con gli altri parlamentari, e soprattutto la mancanza di un programma serio. Pochi giorni fa, la Parenti aveva attaccato in modo insultante Ayala, che le aveva risposto con eleganza. Ayala era stato difeso anche da altri membri progressisti della Commissione. Ma nel frattempo, a far salire la temperatura delle polemiche è intervenuto ieri un «ritratto» di Giancarlo Perna sul Giornale di Feltri. Nel mirino, ancora una volta, il parlamentare Giuseppe Ayala, ex magistrato del pool antimafia di

Palermo. Il titolo: «Ayala, l'antimafia al Borotalco». Occhiello: Storia di un brillante ex giudice ben maritato, col vizio della mondanità». Alcune «chicche» del ritratto: «Il grande momento di Ayala è stata la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il giorno in cui fu ucciso Falcone, Giuseppe barcolò, in Transatlantico, ha atteso i giornalisti e disse: «Son morto anch'io». Poi resuscitò, andò al funerale e allungò le sue grandi mani sulla bara con senso di possesso. Da allora divenne agli occhi di tutti l'erede di Falcone. Cominciò a girare l'Italia e i canali tv. Parlava dell'amico ma mostrava se stesso...». Il «ritratto» poi passa in rassegna il matrimonio di Ayala e la sua carriera, alla fine il racconto del pentito Totò Cangelosi che ipotizza un intervento di Ayala per far ottenere gli arresti domiciliari al boss Pino Savoca.

Durissima la reazione di Ayala che annuncia querela. «La gravità del vergognoso attacco rivoltomi dal Giornale - ha detto in una dichiarazione - è, sia per il contenuto come per il rilievo datogli, senza precedenti. Si è toccato il fondo della disinformazione. Sono allibito, mentre rilevo con sdegno che ormai troppe regole sono saltate e che è urgente cominciare a ristabilirle. Sarà perciò il tribunale competente, al quale senza indugio mi rivolgerò, che dovrà stabilire se in questo paese siamo davvero arrivati al punto in cui è possibile che rimanga impunite un tentativo così velenoso, macroscopico e strumentale di infangare la dignità di un uomo che ha sempre e soltanto fatto il proprio dovere, pur operando, come a tutti noto, in condizioni spesso difficilissime».

Il presidente del Consiglio manifesta la sua disponibilità, ma l'incontro con i giudici slitta ancora Berlusconi: «Pronto per l'interrogatorio»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sulle pareti del Palazzo milanese, già imbrattate dai graffiti, è apparsa una nuova scritta: «Presidente ci consenta, noi si rema contro». Come accoglienza niente male per il capo del governo, che anche ieri dopo una giornata di docce scozzesi, non si è visto. «Dipende solo dalla disponibilità del mio avvocato - aveva dichiarato Berlusconi - basta che mi chiamino e in dieci minuti sono lì. Macché caserme e luoghi segreti: andrò in procura, non ho nulla da nascondere». Ma evidentemente l'avvocato Giuseppe De Luca, anche ieri doveva essere impegnato e a questo punto la prima data possibile è giovedì. Oggi c'è il consiglio dei ministri, domani l'incontro con i sindacati, quindi, almeno in questi due giorni il presidente è assente giustificato. Il rinvio gli è servito per prendere tempo e nel fine settimana ha messo a punto la sua strategia di difesa. Nella villa di Arcore si è incontrato coi suoi colla-

boratori, ha esaminato tutte le carte e adesso, in un'intervista rilasciata a Repubblica, dichiara di essere pronto ad affrontare i magistrati: «Mi sono fatto una certezza che d'altronde avevo già. Gli episodi per cui ci accusano di corruzione, sono invece una vera e propria grassazione consumata ai nostri danni. I nostri dirigenti hanno subito una concussione della più bella specie. D'altra parte, di quelle visite della guardia di Finanza non sapevo assolutamente nulla».

Le sue certezze, contro quelle della Procura, che almeno una cosa la fa capire con trasparenza: «Non abbiamo preso una cantonata, abbiamo elementi e prove che dimostrano una responsabilità diretta di Berlusconi, negli episodi di corruzione di cui è accusato». Dunque l'ipotesi è che abbiano individuato una sua precisa regia nella creazione di fondi neri e nella distribuzione di mazzette agli ufficiali della guardia di Finanza, che